

altro successe, o si frammise, dato all'aperto ed al fresco, ed a cui presero parte cogli occhi e la speranza, o certo con la persona e il sembian- te più forse che trentamila compagni, di cui per ragion dei probabili duemillenovecentonovanta- cinque dovevano dolenti partirsi. Si vede ch'io parlo del cittadino spettacolo della tombola; spettacolo grande, superbo, chi s'immagina la piazza di s. Marco dall'uno all'altro confine stipata di gente, ed ornata di vaghi volti le fi- nestre e i poggiuoli.

Ma di festino in festino, di diletto in dilet- to, giunse il fatale ultimo martedì. Scoccano le undici, e le campane di tutte le parrocchie chia- mano le genti a più gravi e solenni pensieri: il rumore in piazza ha già stanche le fauci, perdo- no i zufoli il fiato, i campanelli il battaglio, e le maschere ultimo loro asilo, vanno a perdersi e nascondere nel veglione della Fenice. Ma io non amo le maschere: non le amo nè meno nel confine del loro regno: que' volti cerati mi fan- no sempre paura; a me piace vedere il naso del- le persone, e leggere loro i pensieri nei nepitelli degli occhi.

Però non dirò delle maschere che ci tro- vai; mi parvero in generale maschere di poco buon gusto, poichè mentre lasciavano in un can- to leggiadri, amorosi garzoni che saettavan co-